DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ per ogni millimetro 4 colonna Commerciali e Cinema L. 100 Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 180 Necrologie L. 100 Finanziaria Banche Legale L. 130 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento, 9 Roma — Telefoni 61 812 63 964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DIFFONDERE « L'UNITA' »

I compagni di Civitavecchia hanno rinnovato 269 abbonamenti a "L'UNITA'„ per il 1949.

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 | VENERDI' 4 FEBBRAIO 1949 ★ | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 30

RISOLUZIONE DELLA DIREZIONE DEL P. C. I.

Gratitudine di tutti i democratici a Stalin

Lotta contro l'ingresso dell'Italia in patti di guerra

"E' indispensabile che il popolo italiano sia chiamato a manifestare la sua decisa volontà pacifica, contraria ad ogni impegno che faccia dell'Italia la pedina di un intrigo imperialistico contro la pace„

La Direzione del Partito comunista italiano, riunita il 2 e 3 febbraio in Roma, ha dedicato la maggior parte dei suoi lavori all'esame della situazione internazionale e della posizione internazionale dell'Italia nel momento presente.

La Direzione del partito esprime la riconoscenza della classe operaia e dei buoni democratici italiani a Stalin per avere ancora una volta proposto di metter fine alle attuali difficoltà internazionali e consolidare la pace mediante un incontro diretto con il Presidente Truman. Contro questa generosa iniziativa e allo scopo di renderla vana si sono mobilitate tutte le forze reazionarie dell'imperialismo e in particolare i gruppi che negli Stati Uniti e in Inghilterra sistematicamente lavorano per insidiare la tranquillità e l'indipendenza dei popoli e spingere il mondo verso una nuova guerra. Nella lotta contro questi gruppi reazionari e imperialistici è necessario che le forze popolari e democratiche accrescano la loro attività, allo scopo di mobilitare tutte le energie del popolo per la difesa e il consolidamento della pace.

La Direzione del Partito comunista si è occupata a lungo delle insistenti manovre in atto per provocare l'adesione del nostro Paese a formazioni internazionali quali l'Unione londinese (cosiddetta « europea ») o il Patto Atlantico, che hanno l'evidente carattere di alleanze imperialistiche concluse allo scopo di organizzare un blocco politico e di guerra contro la Unione Sovietica e contro i paesi di nuova democrazia, e di sottomettere i popoli d'Europa al predominio degli imperialismi anglo-sassoni. La posizione del governo italiano e dei partiti che ne fanno parte, favorevole all'adesione a queste formazioni internazionali imperialistiche, non solo è contraria agli interessi fondamentali dell'Italia, che ha bisogno di pace e di collaborazione con tutti i popoli, ma è un tradimento vero e proprio del solenne impegno che tutti i partiti, senza eccezione, hanno preso verso il popolo nella campagna elettorale del 18 aprile. Tutti i partiti infatti, nel corso di questa campagna, hanno solennemente promesso che si sarebbero opposti all'adesione dell'Italia a qualsiasi blocco politico internazionale, considerando questa posizione di libertà e indipendenza da ogni impegno internazionale indispensabile per assicurare la pace e la ricostruzione democratica del Paese. Il tradimento di questo impegno, denunciato persino da alcune correnti degli attuali partiti governativi, rende sempre più aspra la lotta politica e impone a tutti coloro che sono solleciti della pace e dell'avvenire della Patria di rendere sempre più larga ed efficace la loro azione nel Paese, per denunciare una politica che ancora una volta trascina l'Italia verso un avvenire di miseria, di avventure imperialistiche e di rovina.

La Direzione del Partito ritiene indispensabile che il popolo italiano sia chiamato a manifestare la sua decisa volontà pacifica, contraria ad ogni impegno che faccia dell'Italia la pedina di un intrigo imperialistico contro la pace e minacci il popolo di essere gettato nell'abisso di una nuova guerra. E' stato deciso di prendere contatto con il Partito socialista e con tutte le altre forze democratiche e pacifiche allo scopo di studiare le forme concrete di azione necessarie a questo scopo.

LA DIREZIONE DEL P.C.I.

Il retroscena dell'intervista a Stalin

BERLINO, 3. — Il « Taeglische Rundschau », organo ufficiale della amministrazione militare sovietica in Germania, esprime oggi l'opinione che l'agenzia americana « International News Service » (I.N.S.) sia stata incaricata da funzionari americani di « sondare » il pensiero del generalissimo Stalin, sul problema del miglioramento delle relazioni fra le due potenze.

Il giornale ricorda che Foster Dulles in un recente articolo comparso anche sul « New York Herald Tribune » aveva predetto un rilassamento della tensione fra Russia e Stati Uniti nel prossimo futuro. Non è assurdo pensare, dice il « Taeglische Rundschau » che Dulles abbia suggerito a Kingsbury Smith di intervistare Stalin e che il direttore europeo dell'I.N.S abbia agito dietro ordini precisi ricevuti da Washington, probabilmente anche da fonte governativa.

Da parte sua commentando la situazione internazionale, l'osservatore diplomatico di Radio Mosca, Boris Leontiev ha affermato: « I popoli — egli ha detto — vogliono la pace. Essi sanno che fra le Grandi Potenze non esistono controversie o differenze di punti di vista che non possano essere risolte con l'intesa e con la collaborazione ».

Riferendosi « agli appelli lanciati recentemente » dall'URSS per la pace, Leontiev ha affermato che essi hanno suscitato molti commenti favorevoli ma che la « cerica di Wall Street, decisa a seguire la sua politica aggressiva, e spaventata dalla buona accoglienza che tutti gli amici della pace hanno fatto alle recenti dichiarazioni sovietiche, tenta di far credere al mondo che non è successo nulla di specialmente importante e che le offerte russe, anche se sembrano generose, debbono tuttavia, essere accolte con circospezione ».

Ultimatum d'Israele alla conferenza di Rodi

HAIFA, 3 — Israele ha reso noto — informa l'A. P — che non è disposto a fare altre concessioni agli egiziani ed ha precisato che se le sue recenti proposte, — fatte sulla base del programma Bunche — non saranno accettate, gli ebrei abbandoneranno dopodomani le trattative per lo armistizio

Il Consiglio dei Ministri rinviato a oggi

Il Consiglio dei Ministri, che doveva aver luogo ieri alle ore 9.30 è stato rinviato ad oggi alla stessa ora, per lieve indisposizione di De Gasperi

ALLA CASA BIANCA HANNO PAURA DELLA PACE

Truman ha ripetuto il cieco "no„ di Acheson

Sfavorevoli ripercussioni nel mondo per il rifiuto del Dipartimento di Stato - "La Voce dell'America„ corre ai ripari

WASHINGTON, 3. — Nella sua odierna conferenza stampa, il Presidente Truman ha dichiarato di appoggiare la dichiarazione fatta ieri dal Segretario di Stato Acheson secondo cui « non vi sarebbero più state conversazioni bilaterali con l'Unione Sovietica su questioni interessanti altri governi ». A un giornalista che gli chiedeva quale sarebbe il suo atteggiamento nei confronti di eventuali conversazioni multilaterali al di fuori delle Nazioni Unite, alle quali partecipassero da una parte gli Stati Uniti e gli altri governi interessati e dall'altra l'URSS, il Presidente ha risposto che nè il governo americano nè lui stesso possono prendere in considerazione delle consultazioni al di fuori delle Nazioni Unite. Il Presidente non ha precisato la portata di questa sua dichiarazione, sembra tuttavia che egli non abbia inteso alludere, secondo quanto scrive l'A.F.P., alle conferenze dei Ministri degli esteri dei quattro.

Quanto all'incontro con Stalin, Truman ha detto « che sarebbe lieto di vederlo a Washington come ospite ufficiale ma non per svolgere negoziati ».

Le dichiarazioni di Truman non aggiungono alcun elemento nuovo a quanto già affermato ieri da Acheson. E' confermata così la gravità del rifiuto americano delle proposte del Generalissimo, anche se insieme con il rifiuto è stato espresso ieri dal segretario di stato americano un cauto possibilismo sul problema tedesco. Il richiamo di Truman alle Nazioni Unite per tentare di giustificare, in un improvviso amore per la Carta dell'ONU troppo di frequente violata dagli Stati Uniti, la risposta negativa a trattative bilaterali non è stato sufficiente a mascherare la debolezza delle organizzazioni presidenziali. Anche il Patto Atlantico, patto militare diretto contro una delle potenze dell'ONU si osservava negli ambienti democratici della capitale, è gabellato dalla propaganda ufficiale americana come un patto regionale di sicurezza cherientrerebbe « nell'ambito dell'ONU ».

Un commento del « Times »

Le dichiarazioni presidenziali odierne sembrano dirette a « tranquillizzare » il governo britannico atterrito dalla possibilità di un incontro sovietico-americano. Il portavoce del Foreign office non ha tardato ieri a manifestare la sua soddisfazione per le parole di Acheson.

Sfavorevoli impressioni ha suscitato in tutto il mondo la presa di posizione del Dipartimento di Stato contro le proposte di Stalin.

Il sottosegretario aggiunto, agli Esteri, George Allen, che fra l'altro ha l'incarico di vigilare sulla « Voce dell'America », è corso ai ripari impartendo direttive perchè le trasmissioni americane all'estero si incarichino di attenuare le sfavorevoli ripercussioni destate da Acheson. In sostanza si dirà al mondo, informa l'INS, che Truman non ha voluto chiudere la porta a Stalin, ma che gli Stati Uniti sarebbero ben lieti di discutere i problemi della pace con la Russia congiuntamente con tutte le Potenze interessate e su una base di serietà e di equità. Persino il *Times* è costretto ad ammettere che l'URSS « ha segnato un punto a suo vantaggio. L'Unione Sovietica sa molto bene che in ogni parte del mondo vivono milioni e milioni di individui i quali aspirano soltanto alla pace e alla sicurezza ». Il « New York Herald-Tribune » rimprovera Acheson in quanto avrebbe potuto dimostrare « meno freddezza » nei confronti delle proposte sovietiche.

LA PRIMA UDIENZA DEL PROCESSO DI BUDAPEST

Mindszenty confessa di essere colpevole

Baranjai, Zakar e il cardinale ammettono la fondatezza delle accuse - Tentativo di Mindszenty di ottenere lo stralcio del processo

(Per telefono dal nostro inviato speciale)

BUDAPEST, 3. — *« Prima dell'inizio dell'imminente processo, riconosco spontaneamente di avere commesso i fatti di cui sono imputato sulla base del codice penale ».*

Questa è la frase più importante contenuta in una lettera diretta il 31 gennaio dal cardinale Mindszenty al Ministro della Giustizia, e di cui ha dato lettura stamane, all'inizio del processo, il presidente del Tribunale.

Nella stessa lettera il cardinale dice inoltre: « In avvenire vigilerò tutti gli avvenimenti esteri ed interni dello Stato ungherese, sulla base della sovranità della Repubblica ungherese. Dopo questa dichiarazione non sembra più indispensabile la celebrazione del processo contro di me ». Il cardinale conclude quindi chiedendo lo stralcio del suo processo, affermando che ciò servirebbe alla conciliazione tra lo Stato e la Chiesa, per facilitare la quale si impegna a ritirarsi provvisoriamente dall'esercizio delle sue funzioni e a non essere di ostacolo alla conciliazione stessa, nè presso il cardinale, tanto sconcertanti sono le prove della sua colpevolezza) e il riconoscimento, come abbiamo detto, della fondatezza delle accuse da parte del cardinale stesso, hanno tolto parte della sua drammaticità al processo, non però della sua importanza politica internazionale.

Una folla di giornalisti

In una atmosfera serena e severa si sono svolte oggi le prime due udienze del processo dinanzi al Tribunale del popolo composto di un magistrato presidente e di quattro giudici eletti. Di fronte alla corte siedono i sette imputati in due lunghi banchi, separati l'uno dall'altro da un agente di polizia. Dietro, i banchi della stampa affollati da giornalisti di molti paesi. Dietro ancora i banchi per il pubblico, nel quale si notano la sorella del cardinale, la sorella del suo segretario, Don Zakar ed altri parenti degli imputati. A destra della Corte il Pubblico Ministero, a sinistra i banchi della Difesa dove siedono otto avvocati.

Le due udienze durate complessivamente dalle nove del mattino alle sette di sera, con un intervallo di un'ora per il pranzo, sono state occupate dagli interrogatori dei tre principali accusati, il professor Baranjai, Don Zakar e il cardinale Mindszenty.

Il primo, che è anch'esso un sacerdote, ha cercato soprattutto di minimizzare i fatti: le riunioni dei capi monarchici non sono state che amichevoli incontri, i viaggi del conte Pallavicini per incontrare Otto non sono state che gite di piacere, il suo piano per attribuire al cardinale Mindszenty il potere in caso di invasione americana e la lista da lui compilata dei membri dell'eventuale nuovo governo non sono stati che fantasiosi, piacevoli passatempi.

Don Zakar segue un'altra linea di difesa. Egli si riconosce giuridicamente ma non politicamente colpevole, perchè non ha fatto che obbedire al cardinale, al quale doveva obbedienza assoluta per il suo voto sacerdotale. Don Zakar conferma tutte le proprie deposizioni. Ammette gli incontri del cardinale con Zita e con Otto di Asburgo, le lettere scambiate con il cardinale Van Roy, belga, Innitzer, austriaco, Spellman, americano, con monsignor Montini, dell'Segreteria di Stato del Vaticano. Zakar ammette poi il traffico clandestino di parecchie migliaia di dollari, le informazioni fornite regolarmente alla Legazione degli Stati Uniti.

L'interrogatorio del cardinale

Nel lunghissimo interrogatorio del cardinale non vengono a galla fatti che non risultino già dall'istruttoria e dal « libro giallo ».

Il cardinale risponde alle incalzanti, documentate domande del Presidente con voce debole, esitando spesso e cercando di non ammettere se non ciò che risulta ben chiaro dai documenti sequestratigli o da altre testimonianze.

Così, per esempio, a proposito degli intrighi orditi per impedire la restituzione all'Ungheria della Corona di Santo Stefano, ammette i fatti, riconosce le lettere scambiate con le autorità nord-americane, col Vaticano e con vari cardinali, ma nega di aver fatto tutto ciò per poter incoronare lui stesso Otto d'Asburgo come re d'Ungheria.

Nonostante la prudenza del cardinale, tuttavia nell'udienza sono emersi fatti nuovi, sensazionali.

Nel corso dell'interrogatorio il Presidente ha chiesto a Mindszenty se Chapin, ambasciatore americano in Ungheria, gli avesse mai offerto aiuto allo scopo di fuggire dal Paese. « E' necessario che io risponda? » ha replicato Mindszenty. « Potete anche non farlo — ha risposto il Presidente — ma una risposta può aiutare la vostra difesa ».

Dopo qualche attimo di meditazione il Cardinale dichiara: « Sì, egli mi offrì il suo aiuto ma io rifiutai ». A questo punto un membro della Corte legge ad alta voce una brevissima lettera che il cardinale Mindszenty ha tentato di far pervenire il 23 gennaio a Chapin dalla sua prigione: « 23 gennaio. Signor Ministro: bisogna agire prima di giovedì. E in verità io ve lo chiedo. Si prevede la più crudele pena e che l'udienza sarà un'occasione per attaccare gli Stati Uniti. Essi vogliono provare che io ho ricevuto denaro dall'America per aver fornito informazioni segrete. Chiedo un aereo e un'automobile.

OTTAVIO PASTORE

(Continua in 4.a pag., 1.a colonna)

I corrispondenti stranieri al processo Mindszenty

L'Addetto stampa della Legazione di Ungheria a Roma comunica

« Secondo una comunicazione ufficiosa da Budapest, a processo di Mindszenty sono rappresentati i seguenti giornali ed agenzie straniere con i loro corrispondenti: Agencies: *Tass Pap, CTK, Rador APA Reuter, AFP United Press Associated Press, International News Service British United Press*

Giornali: *Algemeiner Deutscher, Nachrichtendienst, Scanteia, Unità, Humanité Times Szabadsag Cleveland Combat France Soir Tribune des Nations Action, Daily Worker, Daily Express Svenska Dagbladet, Basler Nachrichten Voix Ouvrière, Magyar Jovo, Newyork, Ce soir.*

LA REQUISITORIA DEL P. G.

Venti anni di carcere richiesti per Borghese

Il bandito della X' usufruirebbe di due condoni

Il P. M. Riscotti ha continuato per tutta l'udienza di ieri del processo Borghese la requisitoria iniziata mercoledì e ha concluso chiedendo alla Corte di condannare Valerio Borghese all'ergastolo, commutato in anni 30 di reclusione, in base al primo decreto di condono del 1946, diminuito di altri 10 anni, in base al secondo decreto di condono del 1948.

La stessa pena è stata proposta nei confronti di Guido Del Giudice più sei mesi per estorsione, e Augusto Gastaldi, mentre per Ungarillo Ungarelli e Antonio Del Giacomo il P. M. ha chiesto l'ergastolo senza alcuna diminuzione perchè i due imputati sono latitanti.

Nei confronti degli altri imputati, il P. M. ha chiesto: per A. Ghinassi, P. Magretti, P. Benvenuti, T. Murzi, 20 anni; per F. Magrucci 20 anni con il condono di tredici anni e 4 mesi; per G. Riccio N. Brunetti, M. Frigerio e L. Masnaghetti l'assoluzione per non aver commesso il fatto: per Riberti l'assoluzione perchè il fatto non costituisce reato e per Ernesta Bonaccorsi l'assoluzione per insufficienza di prove.

La richiesta per Borghese non è quella che l'opinione pubblica aspettava. Un traditore e un criminale della specie dell'ex comandante della X Mas non avrebbe dovuto cavarsela con una condanna, che non può far giustizia di tanti delitti. Alla Corte è stata lasciata la facoltà di diminuire ancora la pena a causa delle « benemerenze » dell'imputato.

Il senatore Della Torretta contro la politica dei blocchi

Intanto Palazzo Chigi conferma le manovre per l'adesione al Patto Atlantico

Il senatore marchese Della Torretta, ex Presidente del Senato, interrogato ieri da un giornale della sera sulla eventuale adesione dell'Italia all'Unione Europea ed al Patto Atlantico ha risposto tra l'altro:

« A parer mio, quello che bisognava evitare era di legarsi ogni giorno di più, oggi a situazioni politiche e forse domani a situazioni militari, che dovrebbero portare fatalmente a conseguenze di estrema gravità ».

« Usciti dalla guerra nel modo che tutti purtroppo conosciamo, volerci inscrire in un gioco di grandi potenze potrebbe significare per l'Italia andare incontro allo sbaraglio ».

Alla domanda se egli pensava che la recente iniziativa di Stalin potesse trovare una base di realizzazione Della Torretta ha risposto:

« Non posso che sperarlo, per l'interesse del mio paese, oltre che per la pace di tutto il mondo ».

Il desiderio del governo De Gasperi di aderire alla alleanza militare atlantica è stato confermato ieri sera a Palazzo Chigi che ha assicurato che non vi saranno per l'Italia condizioni di disparità giuridica. Negli stessi circoli sono state smentite le informazioni della stampa ministeriale che aveva parlato di graduazione della partecipazione italiana paragonandola a quella della Grecia e della Turchia.

Pure nei circoli ufficiali si è tentato di smentire che la diplomazia italiana abbia messo in rapporto il problema delle ex colonie con l'accettazione del governo democristiano nell'unione londinese, cosiddetta europea, o in altra forma associativa occidentale.

D'altra parte, nei circoli governativi si smentisce che l'Italia sia in trattative per un patto mediterraneo e si aggiunge che in proposito non esiste progetto alcuno. Questa smentita è rivolta alla stampa ministeriale che si era sbilanciata nella diffusione di notizie circa la formazione di un patto mediterraneo tra Inghilterra, Francia, Spagna Grecia, Turchia, Italia e Israele.

Ieri Sforza ha ricevuto successivamente gli ambasciatori britannico e francese che gli hanno comunicato che i loro governi proporranno l'inclusione dell'Italia nel costituendo comitato dei quattro per l'orientamento dell'OECE. Il conte ha ringraziato commosso e la commozione si è subito diffusa a Palazzo Chigi dove il portavoce ha magnificato la partecipazione italiana « al gruppo direttivo ».

La mozione Nenni all'esame del P.S.I.

Si è riunito ieri il gruppo parlamentare del P.S.I. Al termine della riunione è stato diramato un comunicato con il quale si rende noto che è stata convocata per mercoledì prossimo una riunione comune dei deputati e senatori socialisti per deliberare « sui nuovi impegni di politica estera che il governo si prepara a prendere in aperta violazione con gli obblighi assunti dalla maggioranza parlamentare davanti al corpo elettorale e con la stessa mozione votata dalla maggioranza governativa nella seduta del 4 dicembre scorso ».

LA C. G. I. L. RESPINGE L'ATTACCO ALLE COMMISSIONI INTERNE

La Confindustria ha rotto gli accordi per avere mano libera nei licenziamenti

Il Cantiere di Taranto abbandonato dalla Direzione - Dura replica di Fernando Santi all'annuncio di leggi contro la "non collaborazione„

La denuncia dell'accordo per le Commissioni Interne da parte della Confindustria è stata accolta e interpretata negli ambienti politici e sindacali come uno degli atti più gravi che siano intervenuti in questi ultimi tempi nel campo dei rapporti tra capitale e lavoro. Nei principali centri la notizia della rottura unilaterale del patto sulle C. I. ha suscitato vivo fermento tra le masse: a Milano numerose delegazioni operaie si sono recate dalle fabbriche in Prefettura a protestare; a Roma il Consiglio delle Leghe ha deliberato che, « qualora la Confindustria e il Governo tentassero di dare attuazione ai loro propositi, chiamerà alla lotta tutti i lavoratori della provincia ».

Denunciando l'accordo 7 agosto 1947 e confermando quello Buozzi-Mazzini del 2 settembre '43, la Confindustria tenta di abolire le conquiste realizzate dai lavoratori nella stipulazione dell'ultimo patto: queste concernono principalmente le disposizioni contenute nell'art. 3, riguardante l'intervento delle C.I. nei casi di licenziamenti individuali o collettivi.

Il nuovo « colpo di testa » del padronato è quindi un altro episodio — tra i più seri — della battaglia dei licenziamenti.

La Segreteria della CGIL si è riunita ieri sera in seduta straordinaria e ha deliberato di inviare alla Confindustria una lettera di risposta. Nella lettera è detto: « Noi riteniamo fermamente che l'accordo 7 agosto 1947 debba restare in vigore fino a quando non sia sostituito da un altro accordo », e di conseguenza viene respinta come « illogica e antigiuridica » la pretesa di far rientrare in vigore l'accordo Buozzi-Mazzini.

La lettera così prosegue: « Dobbiamo contestare gli appunti che ci fate circa presunte violazioni dell'accordo da parte di nostre organizzazioni periferiche e C. I. Fino a ieri nessuna segnalazione o protesta ci era pervenuta al riguardo, mentre constatiamo che — se vi sono state violazioni, anche rilevanti, dell'accordo stesso — queste sono venute precisamente da parte vostra: con ciò vogliamo alludere al sistematico rifiuto opposto da numerose aziende all'accettazione del responso delle Commissioni arbitrali per licenziamenti individuali, tutte le volte che tale responso era favorevole ai lavoratori. Per quanto riguarda i licenziamenti per riduzione di personale la giusta opposizione delle organizzazioni sindacali e delle C. I. non può ritenersi assolutamente

(Continua in 4.a pag., 5.a colonna)

GLI AUMENTI AGLI STATALI

La relazione Giovannini alla Commissione Finanze

Si riunisce stamani la Commissione delle Finanze e del Tesoro della Camera dei Deputati per ascoltare e discutere tra l'altro la relazione del Ministro Giovannini sui lavori svolti dalla Commissione mista per gli aumenti agli statali.

Alla riunione sarà presente anche il compagno Giuseppe Di Vittorio che è rientrato ieri sera a Roma proveniente da Parigi dove ha partecipato ai lavori dell'Esecutivo della Federazione Sindacale Mondiale.

IN DIFESA DELLA PRODUZIONE E DEI SALARI

CONTRO I LICENZIAMENTI

Sono attualmente presidiati dai lavoratori: i cantieri di Taranto, il cantiere SACA di Brindisi, le fornaci di Sinalunga, la Caproni Vizzola di Varese, la Tudini-Talenti di Roma, il cotonificio Val di Susa di Adria.

CONTRO LA SMOBILITAZIONE

Sono attualmente in sciopero tutti i minatori della Sicilia, le maestranze delle miniere di Scafa. A Livorno e Busto Arsizio ha avuto luogo ieri lo sciopero generale.

IN DIFESA DEI SALARI

E' in corso lo sciopero generale in Sardegna. La « non collaborazione » è in atto in quasi tutte le officine metallurgiche di Roma, alla « Piaggio » di Pontedera, alla Montecatini di Crotone. Alla FIAT oggi gli operai sospendono per due ore il lavoro.

Santi accusa Grassi di preparare leggi fasciste

Il Sottosegretario alla Giustizia non smentisce

L'esasperazione padronale per le lotte condotte dalla classe operaia e in particolare per l'applicazione della « non collaborazione » (che corrisponde alla rigida applicazione del contratto, senza effettuazione di lavoro extra da parte del prestatore d'opera) è al colmo.

L'appoggio del Governo alla tesi e all'azione padronale è stato preannunciato ieri dal quotidiano della Confindustria « Il Globo ». Il giornale ha fornito delle « indiscrezioni » secondo le quali il ministro Grassi starebbe preparando delle modificazioni al Codice Penale, tendenti a far rientrare nel novero dei reati la « non collaborazione ».

Il sottosegretario alla Giustizia Cavallari, interrogato in merito, non ha smentito la notizia: ha smentito solo di averla « passata » lui. Da parte sua il compagno Santi, segretario della C.G.I.L., ha presentato subito un'interrogazione — che andrà in discussione mercoledì prossimo — per sapere se la notizia risponde o no a verità.

Il compagno Santi ha fatto le seguenti dichiarazioni a proposito dell'interrogazione da lui presentata:

« Se il Guardasigilli — ha detto Santi — rispondesse che effettivamente ha avuto incarico da Consiglio dei Ministri di preparare un emendamento al Codice penale vigente nel senso riportato dai giornali, non mi resterebbe da dire che questo Governo vuol far peggio dei fascisti, assisteremmo al fatto che non potendo colpire un'arma di lotta della classe operaia nemmeno con l'interpretazione più estensiva del codice (fascista) ancora in vigore il "liberale" on. Grassi si prepara a peggiorarlo in senso antidemocratico e antioperaio.

Sarebbe interessante conoscere nomi di quei giuristi che qualificano sabotaggio la "non collaborazione", e sapere ai quali organismi industriali o finanziari essi sono i non certo disinteressati consulenti.

Preti e scherzi da preti

Cara « Unità »,

vengo qui per esporti una mia profonda crisi. Per essermi permesso sulle tue colonne, di sorridere su certe espressioni usate dal Papa nel suo recente discorso agli studenti romani, sono incorso nei fulmini del Vaticano. Ho visto atterrito, scendere in campo contro la mia povera persona, prima le austere formazioni della Osservatore » poi le batterie leggere del « Quotidiano ». Colonne di piombo sono state spiccate per me, spettacolosi sciacalli nei ricordi scolastici, per mettere a tacere una povera voce che osava ironizzare.

Sono stato chiamato perfido giullare, i tuoi molti lettori sono stati chiamati idioti. Il « Quotidiano » ha creduto addirittura di incenerirmi chiamandomi reduce da tutte le patrie bocciature. Questo mi fa piangere il cuore, cara « Unità ». Il pensiero che loro stessi gettino a mare il senso di quella educazione che riconobbero avermi dato in un Pontificio Istituto, quando me ne licenziarono a pieni voti.

Se ti fossi ancora, cara « Unità » in quell'Istituto, mi prenderei la rivincita su quel professore che un giorno mi fece arrossire come un gambero perchè avevo scritto fortissimo eco, al maschile. Gli avrei fatto oggi leggere il discorso del Papa, laddove usa anche egli il maschile tal quale facevo io, reduce dalle patrie bocciature.

Con questo, senza alcuna malizia, ti saluto

Tommaso Chiaretti

* * *

Ugo D'Andrea, sul « Tempo » dopo l'intervista di Stalin, ha scoperto che « i dittatori non viaggiano ». E se lo dice Ugo D'Andrea bisogna crederci. Lui di dittatori se ne intende: non per nulla ha scritto un libro su un tale che viaggiava molto tanto che il nostro Ugo lo chiamò « motore del secolo ».

Quello che è singolare è che il giornale di Angiolillo abbia permesso, sulle sue colonne, tale irriverente epiteto per Truman. O sbagliamo? O forse non si tratta di Truman? Non è il signor Presidente che non vuole mettere il naso fuori da casa sua? Non si porterà certo riferire a Ciang Kai Scek Ugo D'Andrea. Perchè Ciang viaggia. E come viaggia!